Il segretario del Pds parla a Torino L'obiettivo delle 35 ore entro il 2000 Un patto tra le categorie di lavoratori

«L'occupazione deve diventare l'ossessione delle forze di sinistra e di progresso» Una legge subito per le 39 ore in tutta Italia Il ruolo di Ciampi nel garantire la transizione e la necessità ora di innovare in economia

«Al governo per garantire il lavoro»

Occhetto: «La Fiat cambia a metà, no a tagli indiscriminati»

«Un patto per il lavoro al centro della nostra pro posta di governo». Da Torino Occhetto ribadisce l'urgenza di andare al voto e di candidare alla guida del paese una vasta Alleanza per il progresso. «Il cambio al vertice della Fiat è un segnale a metà. Agnelli dimostri di avere a cuore lo sviluppo della città e del paese rinunciando a tagli indiscriminati e accettando contratti di solidarietà».

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO LEISS

ma, il bagaglio di esperienze di «Resisterò ai giornalisti che mi aspettano al varco e non farò la solita battu-«Ben venga la resipiscenza», ta in risposta a Bossi. Vorrei esclama Occhetto. E ricorda le che si parlasse di questi pro-blemi assillanti, il lavoro, l'ocproposte elaborate dal Pds, al di là delle ricette neoliberiste e delle vecchie soluzioni keyne cupazione. Delle idee di Bossi sul Csm non me ne f... Lo dico tanto vedo che in sala non c'è Minzolini». Achille Occhetto, di muovere un nuovo tipo di sviluppo marciando su due gam-be: creazione di nuovo lavoro fronte al salone della Camera del lavoro di Torino pieno di lavoratori, si concede una bate riduzione degli orari. Proposte assai simili a quelle di cui si discute in Francia, persino da parte del conservatore Ballaututa. Allude all'intraprendente cronista della Stampa con cui ha recentemente polemizzato dur, o in Germania alla Volksper la forzatura di una frase. Critica implicitamente un mo-do di fare informazione in cui wagen. Vicine alle idee affermate da Delors e dalle forze socialiste europee. Ma che in la più notizia una parola ad el-Italia trovano sordo il governo fetto sfuggita ad un leader che una posizione politica matura- malgrado qualche apertura del ministro del lavoro Giugni
 e soprattutto la Confindustria ta a lungo. E nel suo discorso. in elletti, nulla concede Oc-chetto alla schermaglia quotie Agnelli. Ha ragione Trentin – dice diana che riempie solitamente Occhetto – quando parla della povertà culturale che c'è in Itale pagine dei giornali. Ma si concentra su alcune questioni lia». Il leader della Quercia atcruciali. L'occupazione, «che tacca dunque la «grande miodeve diventare, lo affermo mesi, innanzitutto per noi che degli orari di lavoro dimostra i rappresentiamo le forze di sini-«fuoco di sbarramento» dei stra e di progresso, una osses-sione». La costruzione di una

massimi rappresentanti della Confindustria. Anche questo è nuova classe dirigente: non soun motivo importante per aclo nella politica, a cominciare dall'elezione dei nuovi sindaci, Ciampi «ha svolto con onestá» ma anche nell'economia il ruolo di garantire la transizio-ne. Ma è restato sordo alle innell'industria, i cui gruppi diri-genti si trovano oggi di fronte al coinvolgimento in Tangendicazioni più innovative sul topoli e al fallimento di molte Per attuarle ci vorrà «un potere democratico nuovo, più auto-revole, per consensi e rappremazione di quell'alleanza dei progressisti che rappresenta l'unica vera alternativa naziosentatività». Occhetto afferma con nettezza che ormai la sininale ad una involuzione a destra della crisi italiana.
Parte dalle cifre sulla disocstra e i progressisti hanno elaborato una proposta di gover-no. «Dieci anni fa la destra era cupazione il segretario del Pds (2 milioni in Italia, 22 milioni in Europa), dalle notizie dramprogrammaticamente più forte, ora non più». E giudica se-veramente le politiche con-giunturali attuate dai «professoroni della governabilità, alla Giuliano Amato, che non han-no risanato nulla». «È Amato – dice tra gli applausi - che deve venire a fare gli esami da noi. E

matiche dei suicidi causati dalla paura di perdere il posto di lavoro. Evoca gli scenari umanı e sociali simili descritti tanti anni fa da Emilio Pugno ne! li bro «Gli anni duri alla Fiat». Cita l'Osservatore romano, che ha commentato il recente su cidio di un lavoratore sardo scrivendo che «bisogna ricominciare a considerare una umanità liberata dall'angoscia di veder crollare, a causa dei

Ingrao -«Sin d'ora unità a sinistra»

ROMA. Pietro Ingrao rilancia il tema dell'unità delle sinistre. «Un processo uni tario a sinistra – scrive sul Manifesto di oggi -, dal Pds ai verdi, alla Rete, alla sinistra socialista, a Rifondazione, ai movimenti, non può cominciare "dopo": deve in qualche modo prodursi da ora. Lo richiede l'accelera zione della crisi italiana». Dinanzi a un paese in cui cresce il dramma della disoccu pazione e la destra avanza. dice Ingrao, «le sinistre non possono più pensare di presentarsi ai prossimi appuntamenti in ordine sparso, coltivando i propri particola rismi e senza una strategia comune». Anche perche scrive – «la via delle elezioni politiche generali è aperta».



raio internazionale per le 8 ore». Ma è realistico porsi l'obiettivo delle 35 ore entro il 2.000, con una nuova flessibilità e nuove garanzie per il mercato del lavoro. E di una legge subito per le 39 ore su tutto il territorio nazionale. Una strategia che comporta «un patto sociale nuovo, innanzitutto tra le diverse categorie di lavoratori, ma anche con i lavoratori derni e illuminati dell'imprenditoria e della borghesia».

Torino non a caso. Qui - come ha ricordato durante due giorni di appassionato dibattito il abile regionale del lavoro del Pds Federico Bellono - ci sono 38mila lavoratori in cassa integrazione, c'è un calo sensibile del prodotto lordo, 45mila occupati in meno nel giro di pochi mesi. E la Fiat s prepara a tagliare 12mila, forse 20mila posti di lavoro, Occhetto si rivolge con grande fermezza al vertice del maggior gruppo privato italiano. Le no-vità nel riassetto del gruppo di-

sono «un segnale, anche se a metà, visto che l'ingegner Romiti resta ben saldo». Rispetto al conflitto degli anni '80 la sinistra e il sindacato hanno riflettuto criticamente sui propri errori, «ma non altrettanto si può dire degli imprenditori, se re tentati a intraprendere le vecchie strade». E oggi – incal-za Occhetto – c'è un «banco di prova da chiedere alla Fiat»: la disponibilità ad affrontare la crisi con una metodologia nuova, ricorrendo a contratti di solidarietà, e non a tagli indi-scriminati. «Questo è il vero pegno, anche simbolico, di una volontà di impegnarsi con una nuova linea per lo sviluppo ella città e del paese».

È un argomento di cui Occhetto ha parlato venerdì sera. arrivando a Torino, anche in un cordiale colloquio col sindaco Castellani, nella prospettiva di un incontro costruttivo Comune, sindacati, im-

enditori e governo. Ma il dialogo con Castellani è andato anche al di là, registrando il convincimento mune che un salto di qualità è ormai a portata di mano nella costruzione di una nuova classe dirigente in Italia, se tra poche settimane potrà diventare realtà un collegamento tra i nuovi sindaci progressisti delle città del Nord, come Tonno, Genova, Venezia e Trieste, e

sta più forte alla politica di Bossi, ha detto Occhetto raccogliendo un lunghissimo applauso. E del resto un primo si gnificativo fatto è avvenuto ien mattina nel corso del convegno del Pds torinese sul lavoro insieme al segretario della Cgil Sabbatini, si è incontrato bre vemente col sindaco di Croto ne e con una delegazione di lavoratori dell'Enichem, rinno vando la solidarietà del demo cratici di sinistra con la lotta di non per conservare labbriche improduttive, ma per difende-re il lavoro di tutti». Occhetto infine ha rinnova

to l'appello – già lanciato l'al-tro giorno a Roma, al forum dei progressisti della «Costi-tuente della strada» – ad acce-lerare i tempi della costruzione, in ogni realtà territoriale, ir ognuno dei seggi per le prossi me elezioni, di quell'Alleanza per il progresso in cui il Pds (*partito laborista», l'ha definito) si assegna soprattutto il altri la rappresentanza del mondo del lavoro». L'unico commento poi «concesso» a giornalisti, è stato un apprez zamento rivolto a Martinazzol per aver stoppato le manovre dilatorie nella De attorno al

puzzle per ricostruire il quale si è svolto a Roquelle del Sud, come Napoli, Palermo, Roma. «Ecco la rispoma un bel convegno inizzato gruppo del Pds e dal centro Bian-chi Bandi-nelli. Parla battute a de finire il suo

rato un criti troppo sem-plice, anzi plice, anz semplicisti

> Gulio Carlo Argan fu uno studioso che rivoluziono il modo di intendere la storia dell'arte. E che dire dell'Argan polnico? Non fu anche li un innovatore? Racconta Giulio Einaudi: 4Ho l'impressione che fra quel '76 ed il settembre '79 in cui fu sindaco di Rena abbia: incontrato del Porra del Porra abbia: incontrato del Porra del Po co di Roma abbia incontrato ticolarissimo della nostra storia recente. Più o meno allora Pasolini e Argan, cia scuno a suo modo e ciascu li». Tre anni al Campidoglio non sono molti, eppure so-no bastati – ha ricordato il sovrintendente di Roma La Regina – per impostare una politica che assegnava «la centralità alle antichità nella opere d'arie Argan lo fu sempre: da quando, giovane ispettore durante il fascismo, cercò di «salvare il salvabile»

incompreso della nostra cultura all'estero. Quando diventò

GABRIELLA MECUCCI

Argan, innovatore

ROMA, Parlare di Giulio Carlo Argan è un po' come sfogliare un libro sulla storia italiana di questo secolo. Un libro con tanti capitoli: la un anno dalla morte appaiore e la complessità del per-

«Negli anni Cinquanta Leonello

sempilicistico e come prova della sua scarsa intelligenza si portava il fatto che prediligeva l'arte astratta. Di Argan, invece, che di Venturi era l'allievo, si diceva che era intelligentissimo, forse troppo, tanto da essere incomprensibile. La comprensibile. essere incomprensibile.» La verità è che erano entrambi due grandi innovatori in-compresi, colpiti da due occuse opposte, che nasceva incanacità di capin

Giulio Carlo Argan fu uno no con storie e razionalità proprie, rompevano la visio-ne cristallizzata, delegata del "palazzo". In maniere lontanissime furono due scanda vita della città e nella co-scienza della cultura univer-sale». Tenace difensore delle dalla rozza politica del mini stro De Vecchi, sino al perio-do della ricostruzione che lo vide attivissimo nel recupe rare materiali preziosi finiti

senatore continuò ad avanzare proposte di legge per pungolare i tantı ministri de mocristiani, spesso non all'altezza del compito. Lo racconta Beppe Chiarante, attuale capogruppo del Pds al Senato e vecchio amico di Argan, E Spadolini non può

preziosi consigli del professore quando divenne primo titolare del dicastero dei Beni cul-

Ma che fo sindaco senatore Ar gan non di-menticò mai di essere sta-to «un fun-E anche nel no di vita, quando si

era ritirato dalla politi-ca attiva, non smise d dare buon consigli al ministro Ronchey E il ministro gli ha risposto nel modo migliore: è venuto al convegno ed ha fatto ur nassumendolo in dieci punti. E che il bilancio sia positi vo lo dimostrano alcune ci-fre. Finalmente si è cominciato a catalogare sistematicamente i beni culturali: le

schede sono ormai quattro milioni e si continua a lavo-rare. Non è male. Nel frattempo è partito il censimen-to delle opere italiane che si trovano all'estero. Si è scoperto fra l'altro che Firenze su mille opere esposte agli Uffizi, ne ha settemila fuori d'Italia; Napoli è così disa strata da riempire ben tre cento pagine per elencare «pezzi in esilio»; e Milano 700 pagine. Per anni questo pae-se non solo non ha tentato di riprendersi i suoi capolavori ma ha persino ignorato dove fossero Finalmente, parola del ministro, l'Italia ha otte nuto la massima tutela nell'ambito del regolamento Cee sulla circolazione dei beni culturali E presto, molto presto la galleria d'arte antica potrà trasferirsi a palazzo Barberini. I musei, infi ne, funzionano meglio: se non altro perchè iestano aperti dalle nove alle diciannove e, quindi, turisti, appas-sionati, studiosi sono stati sionati, studiosi sono stati messi nelle condizioni di visitarli. Sono solo alcune del ha scionnato. E il lavoro continua, tenendo conto de consigli di Argan. L'anziano professore ne sarebbe sodterebbe di denunciare tutto

quello che ancora non va.



Mino Martinazzoli

Martinazzoli: evitiamo un voto rissa Le elezioni non sono lontane

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Mino Martinazzoli passa in rassegna le truppe democristiane delle regioni del nord che si accingono ad affrontare l'ondata delle prossime elezioni aministrative. Ma sia a Torino che a Milano trova il tempo per rintuzzare gli attacchi ricevuti nelle ultime ore e per aprire uno spiraglio sulla questione della data delle elezioni politiche, che continuano a rimanere al centro dell'attenzione. «Non è un traguardo lontano - ha detto Martinazzoli appena arrivato a Milano - perché è capziosa l'idea che qualcuno le voglia e qualcuno non le voglia. Il tema vero non è quello di legislatura per evitare di andare a un voto-rissa». In precedenza, a Torino, il segretario democristiano aveva glissato l'argomento: Fate domande monotone, non tocca alla Dc decidere le date delle elezioni. Ve l'ho già detto in tutti i modi, ora proverò a can-

Riunciando, però, a qualsiasi prestazione canora, il leader dello scudocrociato ha voluto sedare un'altra polemica che in queste ultime ore ha investito il suo partito: la presunta frattura tra nostri senatori - ha detto a Moncalieri, alle porte di Tonno - a chi mi ha chiesto se la Democrazia cristiana è adesso favorevole a doppio turno elettorale ho semplicemente risposto che questa è

un' opinione espressa dal gruppo del senato ma ovviamente noi può essere l'opinione di tutta la Dc. Non c'è nessuna polemica, è una semplice constatazione, ma evidentemente ormai le cossensate non interessano più». E poi ha concluso: «Non saranno certo i senatori de a far slittare le elezioni, anche se qualcuno dira

E polemico il Martinazzoli di questo sabato pomenggio a una settimana dal voto amministrativo di molte città italiane; un voto che in piazza del Gesù è atteso con molta preoccupazione. E an che quando si è trovato di fronte all'assemblea regionale lombar da della dc, riunita a Milano, non ha saputo resistere ai toni dun, per nulla velati: «Se vengo a sapere che qui state discutendo sul fatto che il nome del commissario sarà quello di Tizio, di Caro o di Sempronio, allora vuol dire che non avete capito niente di ello che stiamo facendo. Dobbiamo liberarci dalle opacità del nostro passato». Ma a quanto pare, i valvassori democristiani lombardi non so

incora del tutto disposti a dargli retta: per tutto il giorno, ieri, soliti vecchi personaggi hanno condotto un congresso separato Si è discusso molto di più nei capannelli e nelle riunioni per po chi intimi che nell'aula magna che ospitava l'assemblea. E pe molti di loro - contestati apertamente nel corso della giornata devono essere suonate come una lattura le parole di Martinazzoli quando ha detto: «Sappiate che sarò io a decidere il coordinatore dei vostri comitati provinciali per la costituente».

La redazione chiede «chiarezza e trasparenza negli accordi»

anche quelli tra noi che lo han-

no sostenuto un po' troppo...».
D'altra parte il Pds è ben

consapevole che alcuni obiet-

tivi andranno attuati con gra-

dualità, e facendo una batta-

glia europea «come quella che seppe fare il movimento ope-

Il «Messaggero» aspetta il nuovo direttore Fra una settimana la nomina di Padellaro

ROMA. C'è attesa al Messaggero per la nomina del nuovo direttore dopo le dimissioni di Mario Pendinelli. Nel quotidiano di proprietà vento di ottimismo, leri il comitato di redazione ha chiesto un incontro con Pendinelli, che è anche amministratore delegato della società editrice. Ma finora rimangono le voci. Fra i nomi più accreditati quello di Antonio Padellaro, vice direttore dell'Espresso. Soltanto la prossima settimana si avrà la cer-

tezza della nomina. L'arrivo di un nuovo direttore per i redattori significa una certa sicurezza per il futuro. Nei mesi scorsi era girata con insistenza la voce di una possibile vendita del quotidiano romano. Soprattutto per l'indebitamento della Ferruzzi (35mila miliardi), proprietaria del quotidiano. Ora questa eventualità sembra scongiurata. Almeno momentaneamente. «Nessuno spiegano i redattori - accetterebbe di dirigere un giornale che sta per essere venduto. E poi un nuovo direttore chiederà garanzie per il rilancio della testata, porterà nuova energia e tranquillità», în verità, a giudicare dalle cifre ufficiali, il bilancio del Messaggero è tutt'altro che da buttare via Gli ultimi dati presentati nel luglio scorso, parlano di 350mila copie giornaliere vendute e di ottime entrate pubblicitarie. Ma

In un comunicato l'assemblea dei giornalisti del Mes-saggero ha chiesto alla proprietà «di adottare decisioni che possano garantire uno sviluppo della testata adeguato al suo patrimonio professionale e alle sue potenzialità. E, quindi, assicurare le condizioni perché la vita del giornale possa svolgersi in modo sereno, trasparente, senza traumi. Perciò – continua il comunicato - è essenziale che la scelta del nuovo direttore avvenga nel più breve tempo possibile, poiché un eventuale protrarsi di questa situazione favorirebbe il sorgere di tentativi di pressio-

I giornalisti insistono per sapere quali sono le prospet-tive del quotidiano: «Elemento decisivo per il gradimento che la redazione dovrà esprimere sarà, comunque, l'estrema chiarezza degli accordi tra la nuova direzione e la proprietà, i quali non potranno che discendere da una trasparente definizione delle prospettive riguardanti la proprietà del giornale». Intanto al *Messaggero* la vi-

ta continua come sempre, le-ri il direttore dimissionario, Mario Pendinelli, ha presiene di redazione del mattino. nemmeno gli abituali rimproveri del direttore, Pendinelli ha diretto il quotidiano romano per ben sette anni. Amico di Carlo Sama, l'ex presidente della società edi-trice del Messaggero (sposato con Alessandra Ferruzzi) è rimasto nel quotidiano an che dopo l'uscita di Gardini dal gruppo Ferruzzi. Poi le vicende giudiziarie, i problemi finanziari della proprietà s sono fatti sentire anche al Messaggero. Fino ad arrivare alle dimissioni del direttore.

In molti ricordano gli «anni d'oro» del quotidiano. Reda-zioni penferiche che nascevano una dopo l'altra. Erano tempi in cui l'Italia era nel pieno della crescita economica. Tempi in cui anche il mercato dell'editoria era in crescita continua. Tempi lontani dalla recessione di oggi, dalle macerie di tangentopoli, dal vento di crisi che attraversa anche la stampa.

Foa: «Farò di Paese sera una nave leggera nelle agitate acque italiane» MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Ama le slide. Renzo Foa. Quando era direttore dell'Unità non ci pensò due volte prima di trasformare l'organo di partito in un giornale nuovo al passo con la nascita del Pds. Ora ha davanti a sé un altro compito impegnativo: riportare Paese Sera nel cuore dei romani. «È una bella avventura, per questo ho

Caparbio, ironico, cresciuto fra i valori della sinistra libertaria, dopo aver lasciato l'Unità Foa ha commentato dalle colonne del Giorno lo sfascio dell'Italia di tangentopoli, ien è stato ufficialmente nominato direttore di Paese Sera. La sua nuova redazione ha già espresso il gradimento: un solo voto contrario.

Che progetti per il futuro di Paese Sera?

Il giornale uscirà presto completamente rifatto. Sarà dinamico, veloce, aperto. Penso ad una nave leggera che sappia navigare in acque agitate come quelle di questi tempi. Non voglio una corazzata ma un cacciatorpediniere che sappia muoversi con agilità. La fase politica che si sta affrontando è del tutto nuova, ci sono molti spunti interessanti, venti di cambiamento. Bisognerà saperli cogliere e raccontare. Il nuovo giornale avrà come base la metropoli ma si rivolgerà anche a tutto il territorio lazia-

Il target preferito?

La risposta è ovvia. Ogni direttore ambisce ad un pubblico giovane ed ampio, lo penso di rivolgermi a tutti coloro che hanno



bisogno di informarsi. Cercherò di raccontare in modo sempli ce la difficile fase che stiamo attraversando. C'è bisogno di chiarezza in tanta confusione. Paese Sera è una testata antica che è nel cuore di tutti i romani, con il loro aiuto la faremo risplende

L'Unità e Paese Sera. Due quotidiani storici che spesso hanno incrociato le loro strade, il chiamavano «cugini». Un tempo le redazioni erano nello stesso palazzo. Che sensazione provi nel passare dall'uno all'altro?

I momenti politici sono diversi, lo sono un giornalista e faccio il giornalista. Di tutti i direttori dell'Unità sono l'unico che dopo aver diretto l'Unità ha fatto il giornalista e non il politico. E facendolo quest'anno al Giorno mi sono divertito. Quando ho im parato a leggere i giornali avevo come riferimento quattro testate: L'Unità, Il Giorno, Paese Sera...

E la quarta qual è?

La quarta non la dico. Comunque mi sembra di essere a buon punto del mio percorso

L'obiettivo vendite di quante copie è?

Non so, non mi sono posto un objettivo. Una cosa è certa però Quale?

Ne voglio vendere tante

Congresso del Pds sardo

250 delegati, 20.000 iscritti Federalismo e ambiente al centro del dibattito

CAGLIARI È in pieno svolgimento la campagna congressuale del Pds sardo. Il segretario Giorgio Macciotta e gli altn dingenti regionali della alcuni dei temi e delle iniziati ve che porteranno al secondo congresso del Pds-Unione autonoma della sinistra sarda, in programma a Caglian dal 17 al 19 dicembre. Duecentocinquanta i delegati (più dieci eletti dalla Sinistra giovanile). che saranno espressi per metà in misura proporzionale agli iscritti (che quest'anno si av viano a raggiungere quota 20 mila, 6mila in più del precedente tesseramento), e per l'altra metà in rapporto ai voti riportati dal Pds in ciascuna federazione nelle ultime elezioni politiche: un criterio quest'ultimo del tutto inedito nella sto-ria del Pci-Pds.

L'asse programmatico del congresso si snoda attraverso quattro punti: il federalismo, la qualità ambientale e sociale dello sviluppo, la cultura e le a questi due ultimi punti è dedicata la manifestazione pre congressuale che si terrà domani a Cagliari con Claudio Petruccioli, e con l'intervento di intellettuali, ncercatori, urbanisti. Nei primi congressi di sezione, oltre alle questioni

politiche, sono stati dibattuti soprattutto i temi dell'occupazione e dello sviluppo

Per quanto riguarda la prospettiva politica, il Pds sardo indica come prioritaria la costruzione di un blocco riformatore, profondamente rinnova-to E la «grande coalizione» che guida attualmente la Regione? «Si tratta di un'esperienza a termine - ha spiegato Carlo Salis nata per guidare la Sardegna in questa fase di transizione. E al di là del giudizio, tra luci ed ombre, che possiamo dare sul suo operato, è certo che andremo al voto regionale dei prossimo giugno puntando ad un'altra maggioranza, intendiamo infatti dare vita, assieme ad altre forze di sinistra, laiche e sardiste, ad uno schieramento progressista alternativo alla Dc». La questione del rinnova mento della classe dirigente, del resto, rimane centrale per la stessa credibilità delle istituzioni autonomistiche «E un problema che non nasce da un ragionamento moralistico, nè da esigenze giudiziane – ha un semplice ragionamento poitico se è vero che è in profonda crisi un modello (quello clientelare-assistito) di Regione, allora chi ne è responsabile deve farsi da parte-